

La fabbrica delle pensioni e i suoi cespugli - Formiche.net

Di [Giuseppe Pennisi](#) | 01/12/2021 -

[Economia](#)

Perché esistono i “cespugli” e la previdenza non è affidata ad un’unica “fabbrica delle pensioni” che faccia solo quello, senza invischiarsi in faccende di dubbia reputazione come il cosiddetto “reddito di cittadinanza”? L’analisi di Giuseppe Pennisi

La discussione sulla legge di bilancio in Senato, ed in particolare l’assorbimento dell’ente di previdenza dei giornalisti, l’Inpgi, nell’Inps (assorbimento che arriva con oltre un quarto di secolo di ritardo ma che mantiene agli “anziani” della categoria privilegi che altri non hanno), ha acceso un riflettore su un modo poco conosciuto: “I cespugli della previdenza”, ossia le “casse”, che ruotano attorno alla “fabbrica delle pensioni”, l’Inps. Tali “casse” sono una ventina e gestiscono la previdenza per circa un milione e mezzo di lavoratori mentre l’Inps amministra quella per oltre 22 milioni. Hanno ciascuna propri organi di gestione (più o meno numerosi) di cui gestiscono in autonomia compensi ed emolumenti. Il dissesto dell’Inpgi (si legga il breve saggio di Tito Boeri e Roberto Perotti del 30 ottobre 2021 su lavoce.info) ha fatto sorgere il dubbio che parte dei contributi dei futuri pensionati siano serviti per emolumenti e prebende più che per prudenti investimenti per assicurare assegni adeguati a chi va in quiescenza. Due senatori del gruppo misto (ex pentastellati) hanno cercato di capirci di più: hanno trovato una sorta di muro di Berlino. Hanno preso carta e penna e presentano un emendamento in base al quale, dato che svolgono una funzione “pubblica”, i “cespugli” vengano sottoposti alla vigilanza della Corte dei Conti e i compensi totali degli amministratori vengano allineati con quelli della previdenza pubblica.

Le formiche sono piccole ma tenaci. Sono riuscite a superare il muro e hanno i dati essenziali cercati, senza grande esito, con pazienza e con fatica dai due senatori. Vediamo gli aspetti essenziali, promettendo di tornare sul tema se i lettori lo desiderano.

In primo luogo, un breve cenno storico. Perché esistono i “cespugli” e la previdenza non è affidata ad un’unica “fabbrica delle pensioni” che faccia solo quello, senza invischiarsi in faccende di dubbia reputazione come il così detto “reddito di cittadinanza”?

Lo spiegò molto bene Maurizio Ferrera dell’Università di Milano nel suo primo libro (frutto credo del suo dottorato all’Istituto Universitario Europeo a Fiesole). In estrema sintesi, la previdenza italiana (così come l’assistenza sanitaria) nacque, al pari di quella francese, sul modello particolaristico- occupazionale delle “assicurazioni sociali” create da Bismarck negli anni in cui la Germania si industrializzava e c’era una forte immigrazione dalle campagne alle città. Solamente negli Anni Trenta del secolo scorso, con la nascita dell’Inps, venne istituito un sistema di “assicurazione obbligatorie” per tutti i lavoratori dipendenti che non fossero iscritti ad un ente od ad una cassa professionale. Gradualmente dagli anni Sessanta i vari sistemi si sono in parte

uniformati e numerosi enti o casse sono confluiti nell'Inps. Chi ha lavorato su quella che viene chiamata "la riforma Dini" ricorda che all'epoca c'erano 55 "regimi previdenziali" differenti, ciascuno con le proprie regole. La "riforma Dini" e il passaggio al metodo di calcolo contributivo per definire le spettanze portò ad un graduale uniformazione, nonché ingresso di enti ed casse nell'Inps.

Ci sono, come nella seconda guerra mondiale, "i giapponesi" che resistono tra i "cespugli" anche anni dopo la firma del trattato di pace. L'Inpgi è stato uno di questi ed ora chiede che gli altri pensionati e soprattutto i giovani di tutte le categorie professionali paghino pensioni di favola elargite dall'ente moribondo.

Hanno resistito per difendere l'Imperatore? A pensar male, si può dire che hanno resistito per proteggere i loro Granduchi, ossia i loro presidenti, consigli di amministrazione e via discorrendo. Nel 2011, il quotidiano economico *Italia Oggi* ha calcolato che il solo costo delle "poltrone" degli amministratori è stato nel 2011 di oltre 33 milioni e 500 mila euro. Ipotizzando che tali costi non siano aumentati, in dieci anni sono stati sottratti solo per gli emolumenti degli amministratori, oltre 350 milioni alle pensioni di 1.620.000 professionisti iscritti alle Casse.

C'è, però, stato più di un "adeguamento" che gli amministratori si sono approvati, ed elargiti, informando, ovviamente gli iscritti, pochi dei quali (medici, infermieri, artigiani, commercianti, psicologi, agronomi, veterinari, ecc.) usi a leggere con attenzione i rapporti annuali loro inviati.

Ad esempio, il presidente dell'Enpam (350.000 iscritti) ha un emolumento pari a circa tre volte quello del Presidente della Repubblica italiana e quasi due volte e mezzo quello del presidente della Federal Reserve, cinque volte quello del Segretario Generale delle Nazioni Unite. A confronto, il presidente dell'Inps appare proprio come un poveraccio. Difficile fare previsioni sulla sorte dell'Enpam e di altri "cespugli" ma vista quella dell'Inpgi sembra abbastanza segnata. Ora si regge su una norma (molto discussa) in base alla quale i medici (se dipendenti, come gli ospedalieri) devono contribuire oltre all'Inps anche all'Enpam. Con l'avanzare del sistema contributivo è probabile che questa norma venga abolita, anche nel maxi-emendamento per la legge di bilancio in discussione.

Discorso analogo si può fare per molti "cespugli". Data la natura pubblica della loro attività, è bene che altri senatori di maggioranza e di opposizione aggiungano la loro firma all'emendamento e che la Corte dei Conti si armi di microscopi per vedere bene cosa c'è dietro e dentro i "cespugli".

Link dell'articolo: <https://formiche.net/2021/12/la-fabbrica-delle-pensioni-e-i-suoi-cespugli/>